

Ovidio Vezzoli

«Unum est necessarium»

Discernimento evangelico e vita ecclesiale

Presentazione della Lettera pastorale 2018-2020

*«Insegnami, Signore, la via delle tue volontà
la seguirò passo a passo
fammi discernere come custodire il tuo insegnamento
lo osserverò con tutto il cuore» (Sal 119,33-34)*

Introduzione

Il testo biblico riportato in esergo, quale esordio di questa *Lettera pastorale* 2018-2020, riconduce con insistenza ad un'unica necessità: discernere la volontà del Signore per questo tempo.

Discernere, pertanto, è la responsabilità richiesta da Gesù alla generazione di ogni tempo, affinché scruti con sapienza «il segno del tempo»; a questa urgenza non ci si può sottrarre.

1. La provocazione di Gesù

L'evangelo di Matteo, in proposito, è illuminante:

«¹ I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. ²Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: «Bel tempo, perché il cielo rosseggia»; ³e al mattino: «Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo». Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? ⁴Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò» (Mt 16,1-4).

Gesù si scontra duramente con alcuni rappresentanti dei farisei e dei sadducei, che gli chiedono un segno atto a legittimare la sua autorità. Ciò che colpisce è il retroscena della domanda, caratterizzato dall'incredulità pregiudiziale e non dalla ricerca della verità. Traspare la paura di un incontro che possa mettere in discussione un programma di vita elaborato su schemi di categorie individuali. Si tratta della cecità più completa che non permette di accogliere la luce che sola può illuminare le zone più oscure e recondite dell'interiorità di ciascuno. È la grettezza di chi non ha ancora raggiunto la capacità di discernere che il proprio cammino di vita nella fede non è fatto di visioni, che tolgono ogni traccia di dubbio, ma da un atteggiamento di ascolto, che rimane aperto anche all'insuccesso, ma soprattutto alla speranza di una ripresa sempre nuova.

In questa prospettiva la risposta di Gesù alla richiesta di un segno che paralizzi la curiosità degli interlocutori, costringe chi l'ascolta a disporsi in un atteggiamento di verifica silenziosa per discernere il segno del tempo. Soltanto nel silenzio della preghiera ci si accorgerà che questo segno non è lontano, aldilà del mare o nel cielo (cfr. Dt 30,11-14), al fine di trovare la giustificazione del proprio disimpegno, affermando l'impossibilità di raggiungerlo. È il Signore stesso il segno prossimo; è il Dio di Gesù di Nazareth, Verbo eterno fatto carne, che si dona come Parola e Corpo nell'Eucaristia; è il Dio Spirito vivificante, che nell'incontro con i fratelli nella Chiesa dona forza e coraggio di elevare l'inno di ringraziamento, vincendo ogni tentazione di rassegnazione, di avvilito e di fuga.

Nella nostra realtà di Chiesa del Signore che è in Fidenza siamo chiamati a discernere e riconoscere il segno del tempo nuovo: Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, crocifisso e risorto dai morti, Evangelo vivente in eterno. Siamo esortati dalla Chiesa a camminare in questa prospettiva; infatti, nella Preghiera eucaristica V/B, dopo il racconto dell'istituzione, la comunità cristiana invoca davanti al Padre:

«Tutti i membri della Chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo. Rendici aperti e disponibili verso i fratelli che incontriamo sul nostro cammino, perché possiamo dividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, e progredire insieme sulla via della salvezza»¹.

2. Perché la scelta del tema del discernimento evangelico?

Ho ritenuto necessario dedicare questa prima *Lettera pastorale*, che impegnerà le comunità cristiane della diocesi per il biennio 2018-2020, al tema: *Discernimento evangelico e vita ecclesiale*. Tre sono le motivazioni fondamentali, che hanno condotto a questa scelta.

Anzitutto, reputo doveroso richiamare l'urgenza della verifica del cammino che la nostra comunità sta compiendo, nella fedeltà all'Evangelo e alla grande Tradizione della Chiesa. Si sta per concludere un decennio pastorale che la Chiesa italiana ha inteso dedicare al tema dell'*Educare alla vita buona del Vangelo (2010-2020)*. Ora è giunto il tempo di una paziente e opportuna verifica, non solo sulla recezione del documento, ma soprattutto sull'orientamento intrapreso o no dalla comunità ecclesiale.

In secondo luogo, Papa Francesco ha richiamato più volte la necessità di mettere in atto, non semplicemente una riforma della Chiesa, bensì cammini di autentica conversione, che tutti interpella. Non si tratta di progettare una riforma nella nostra Chiesa mediante la modifica di apparati esterni, bensì di ritornare alle fonti evangeliche e dell'autentica tradizione ecclesiale. La finalità, in altri termini, è quella di richiamarci fraternamente gli uni gli altri, con franchezza, al primato dell'ascolto della Parola, alla celebrazione litur-

¹ Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *Messale Romano riformato*, cit., p. 907.

gica senza ipocrisie rituali, alla carità che procede ben oltre l'assistenzialismo e la supponenza sociale (cfr. At 2,42).

Nel discorso in apertura ai lavori del Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, Papa Francesco ha sottolineato che il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Precisava tra l'altro:

«Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento [...] non è una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. [...] Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi [...]. Questa attenzione all'interiorità è la chiave per compiere il percorso del riconoscere, interpretare e scegliere»².

In terzo luogo, lo stile con il quale cerchiamo di mettere in atto ciò è quello sinodale, che si caratterizza propriamente nel percorrere insieme un tratto di strada, a partire dalla vocazione battesimale, che caratterizza i credenti, e nella modalità della correzione fraterna. Non si tratta di emettere giudizi nei riguardi di alcuno e nemmeno di delegare ad altri responsabilità che ci competono. L'obiettivo è quello di esprimere, mediante l'ascolto della Parola e il discernimento spirituale autentico, ciò che arde nel nostro cuore di discepoli del Signore (cfr. Lc 24,32), quanto all'annuncio dell'Evangelo e al bene autentico della Chiesa, che cammina in questo tempo che è il nostro.

La sinodalità, quale stile del cammino ecclesiale, più volte richiamata da Papa Francesco, è fortemente correlata alla necessità di uscire dalla propria nicchia autoreferenziale, sia essa di natura culturale o religiosa affinché, abbattuti i muri di distinzione, che frappongono distanze gli uni dagli altri, e vigilando perché sia salvaguardata l'unità degli intenti e non l'uniformità dei modi, si possa insieme percorrere il cammino nella fedeltà all'Evangelo in comunione con la Chiesa. La sinodalità richiede un discernimento nella Chiesa; ciò significa che ogni comunità parrocchiale, aggregazioni, gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali sono chiamati a vigilare sulla tentazione di fraintendere vivacità con protagonismo, di ostentare ad ogni costo il bene compiuto per riconsegnare credibilità a se stessi, di ricercare ostinatamente, rispetto a quanto realizzato, l'attribuzione esclusiva e senza equivoci a se stessi da parte degli altri. Si è nella Chiesa e si opera in comunione con essa, senza particolarismi, perché siamo in Gesù, il Signore della Chiesa.

² Papa Francesco, *Ascoltare e parlare con coraggio. Discorso in apertura dei lavori del Sinodo dedicato ai giovani*, in «L'Osservatore Romano» 158-n. 226, 5 ottobre (2018), p. 8.

3. L'ammonimento di Papa Francesco

L'urgenza di un discernimento pastorale nella vita della Chiesa è stata riproposta con intensità da Papa Francesco³. Riprendendo quanto la Costituzione pastorale GS n. 4 del Vaticano II aveva indicato come «dovere permanente», l'attuale Pontefice precisa che per un autentico discernimento non è sufficiente applicare il metodo di “vedere, giudicare, agire” (metodologia degli anni Venti del XX secolo propria del movimento della *Jeunesse Ouvrière Catholique* belga); è necessaria la ricerca secondo verità della intenzione profonda di Dio. Nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) (2013) al n. 51 Papa Francesco precisa:

«Non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una “sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi” [...]. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo»⁴.

L'intento di superare la deriva, da un lato, sociologica e, dall'altro, intimistica del discernimento, trova la sua verità in un processo che Papa Francesco individua nei verbi: riconoscere, interpretare, scegliere. Questo processo, a sua volta, conosce luoghi di discernimento: la coscienza personale, da un lato, e, dall'altro, il vissuto ecclesiale. In sostanza, Papa Francesco, al fine di operare un vero discernimento del segno del tempo individua quattro principi costitutivi: il fine, lo stile, il metodo, il modello.

Anzitutto, il fine del discernimento (cfr. EG nn. 222-225) è quello di tendere al bene comune; il fine si precisa non nella ricerca di una conservazione dell'esistente a tutti i costi, ingaggiando una lotta con teoriche minacce, bensì nella dimensione della speranza.

In secondo luogo, lo stile del discernimento (cfr. EG nn. 226-230) si precisa nel farsi prossimi alla realtà nella sua storia e nelle sue fatiche, in un cammino di riconoscimento della dignità e della ricchezza interiore di ogni persona.

In terzo luogo, il metodo del discernimento (cfr. EG nn. 231-233) contempla la ricerca della verità insieme, ben oltre la pretesa assoluta che solo qualcuno ne custodisca in modo esclusivo la via di accesso.

³ Cfr. l'analisi di G. Costa, *Il discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018, pp. 41-48. Interessante anche il contributo di W. Kasper, «Vi annuncio un tempo», in «Il Regno - Attualità» 63-6 (2018), pp. 183-188.

⁴ Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 77-78.

Infine, il modello di ogni discernimento (cfr. EG nn. 234-237) è costituito dal convergere attorno alla Parola, incarnatasi nell'umanità di Gesù di Nazareth, e alla Tradizione autentica della Chiesa, che nel cammino della storia custodisce il deposito della fede, camminando nell'obbedienza e nell'umiltà, servendo nel nome del Signore, senza rinunciare ad indicare colui che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

Anche l'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), nella parte finale, Papa Francesco richiama la categoria del discernimento, come dono da domandare a Dio attraverso il suo Spirito vivificante. Il discernimento nella vita cristiana è definito, anzitutto, «bisogno urgente» (cfr. nn. 167-168) se si intende acquisire quella libertà che scaturisce dall'Evangelo. In secondo luogo, il discernimento è chiamato «strumento di lotta per seguire meglio il Signore e per riconoscere il tempi di Dio e la sua grazia» (cfr. n. 169). In terzo luogo, è richiamato che il discernimento «è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno» (n. 170). Infine, è ribadito che «Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri» (n. 174); ciò comporta una conversione alla logica della croce e del dono. In questa prospettiva ammonisce Papa Francesco:

«Il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli» (n. 175)⁵.

Nella medesima prospettiva si colloca l'invito alla riflessione indicato dalla Commissione episcopale per le migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana, espresso in forma di *Lettera alle comunità cristiane a 25 anni dal documento «Ero forestiero e mi avete ospitato (1993-2018)»*⁶. Propo-
nendo all'attenzione dei credenti l'evento migratorio, che assume dimensioni mondiali globali, sottolinea la necessità di un atto di umiltà e di ascolto di ciò che l'immigrazione manifesta come appello. In particolare:

«Si tratta di cogliere le migrazioni come “un segno dei tempi”, come hanno ricordato gli ultimi Pontefici: un luogo frequentato da Dio, che chiede al credente di “osare la solidarietà, la giustizia e la pace”.

Leggere le migrazioni come “segno dei tempi” richiede innanzitutto uno sguardo profondo, uno sguardo capace di andare oltre letture superficiali o di comodo, uno

⁵ Papa Francesco, *Gaudete et exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2018, pp. 134-135. Cfr. le osservazioni di A. Gonçalves Lind, *Qual è il compito dei cristiani nella società di oggi? «Opzione Benedetto» ed eresia donatista*, in «La Civiltà Cattolica» 4022 (2018), pp. 105-115.

⁶ Conferenza Episcopale Italiana – Commissione episcopale per le migrazioni, *Comunità accoglienti. Uscire dalla paura*, EDB, Bologna 2018.

sguardo che vada “più lontano” e cerchi di individuare il perché del fenomeno [...]. Papa Francesco ci ricorda la necessità di “avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi” [...]. Significa riscoprire la capacità di pensare in grande per agire “politicalmente” in senso forte e responsabile, così da colpire efficacemente, ovunque si trovino, poteri e persone che prosperano sulla morte degli altri, cominciando dai trafficanti di armi fino a quelli di esseri umani»⁷.

Il cammino di discernimento in tal senso chiede uno sguardo purificato di fronte a quanti bussano alle porte della nostra terra; domanda di apprendere la sapienza di una convivialità delle differenze; invita a passare dalla paura all’incontro, dall’incontro alla relazione, dalla relazione all’integrazione, vigilando sulla tentazione di assimilare e di omologare. Al contrario, il passaggio richiesto alle comunità cristiane è quello di riconoscere e valorizzare le differenze, tendendo all’obiettivo di formare

«società plurali in cui vi è riconoscimento dei diritti, in cui è permessa la partecipazione attiva di tutti alla vita economica, produttiva, sociale, culturale e politica, avviando processi di cittadinanza e non soltanto di mera ospitalità»⁸.

Una conclusione aperta: discernere nella Chiesa e con la Chiesa

Le tracce di riflessione sul discernimento cristiano nella Chiesa qui proposte sono molteplici e variegate; spetterà alla fantasia della fede di ciascuna comunità ecclesiale individuare percorsi, tempi di ascolto e di confronto nel dialogo al fine di non rendere lettera morta quanto la Parola e la tradizione vivente della Chiesa ci ha consegnato.

Alla *Lettera pastorale* 2018-2020 è correlato uno strumento di mediazione redatto a cura degli Uffici della Pastorale diocesana, che abbracciano gli ambiti relativi alla catechesi, alla liturgia e alla carità. L’intento è quello di offrire possibili ambiti di lavoro pastorale, di riflessione, di verifica e di discernimento attento per la comunità cristiana, i movimenti, le associazioni e i gruppi ecclesiali presenti nella nostra Diocesi.

La *Lettera pastorale* 2018-2020 e il Sussidio per la mediazione redatto dagli Uffici della Pastorale non intendono assolutamente sostituirsi ai percorsi di formazione che ogni movimento, associazione o gruppo ecclesiale già predispongono per il suo cammino; al contrario, il riferimento alla *Lettera pastorale* 2018-2020 e la relativa mediazione potranno favorire un cammino di comunione ecclesiale, proprio di una Chiesa diocesana che si interroga sul significato della sua identità missionaria, in quanto Chiesa del Signore; in tal senso essa vigila sulla tentazione della autoreferenzialità e rifugge dal rincorrere subdole immagini di visibilità effimera e immediata, che ricerca solo il compiacimento di se stessa.

⁷ Ibidem, pp. 13-14.

⁸ Ibidem, p. 18.

È correlato a ciò il cap. IV della *Lettera pastorale* nel quale sono proposte tracce di ascolto della Parola che orienta al discernimento. Si tratta di alcuni rimandi biblici (AT e NT) quali testimonianze di cammini di discernimento, che hanno coinvolto la storia di Israele e gli inizi della Chiesa, impegnata nella missione di annuncio dell'Evangelo. I testi della Parola e l'essenziale commento che l'accompagna potranno orientare alla verifica e alla riflessione nella comunità cristiana, in vista di un discernimento ecclesiale.

Perché intraprendere un cammino di discernimento orientato dalla Parola?

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, accogliendo le intuizioni che hanno caratterizzato la ricerca dei movimenti biblico, liturgico ed ecumenico, ha ratificato il termine dell'esilio della parola di Dio⁹ aprendo l'orizzonte ad una lettura "cristiana" della Bibbia¹⁰, che trova nel contesto liturgico la sua più efficace capacità espressiva. La celebrazione liturgica si presenta, cioè, come il luogo privilegiato dell'interpretazione della Scrittura.

La riscoperta della Parola nella vita della comunità ecclesiale ha caratterizzato il cammino di ritorno alla tradizione biblica, patristica e liturgica, quale testimonianza eloquente del vissuto della fede dei credenti. Non si tratta di recuperare una sorta di episodica biblica sotto l'influsso di una moda corrente; nemmeno è necessario mettere in atto uno sforzo che tenti di far rivivere coreograficamente lo spettacolo biblico nella celebrazione liturgica. Al contrario, l'intento è quello di condurre a comprendere che, all'unica mensa della parola di Dio e dell'eucaristia, il cristiano è invitato a sedersi come ospite e a mangiare abbondantemente di ciò che, per dono, gli viene offerto. Solo in forza di questo cibo egli può camminare nella benedizione e nella condivisione.

Cinque icone bibliche, presenti nel testo della *Lettera pastorale* 2018-2020, ci accompagnano nel percorso, quali testimonianze illuminanti di narrazioni di vita che hanno sperimentato la fatica del discernimento. La prima rimanda all'incontro di Gesù con Marta e Maria (cfr. Lc 10,38-42). In quell'esperienza di ospitalità ricevuta e donata, Gesù di Nazareth indica nell'ascolto della Parola e nell'azione che ne consegue, la sola cosa necessaria, che rivela l'autentica identità del discepolo dell'Evangelo. La seconda icona rimanda al re di Israele Davide, uomo secondo il cuore di Dio, nella sua regalità e anche nella sua debolezza (cfr. Sal 89,21). La terza icona si riferisce all'episodio del rapimento del profeta Elia sul carro di fuoco per en-

⁹ Cfr. O. Vezzoli, *Parola ed Eucaristia: l'unica mensa del Signore*, in G. Canobbio et al. (ed.), *La Parola e le parole*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 243-270.

¹⁰ In questa prospettiva si collocano i *Lineamenta* per la XII Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, in programma a Roma (5-26 ottobre 2008: *La parola di Dio nella vita della Chiesa*, in «Il Regno - Documenti» 52 (2007), pp. 257-274.

trare nella pienezza della comunione con Dio. Lo segue il discepolo Eliseo nell'atto di chiedere il dono del suo spirito profetico (cfr. 2Re 2,1-18). La quarta icona rimanda ad Ezechiele, profeta di Dio, sentinella vigilante per il suo popolo in un tempo di difficoltà, che ha saputo indicare la via della Parola come cammino di libertà e di ritorno al Signore (Ez 2,1-7). La quinta icona ripercorre la fatica del discernimento di Giuseppe (cfr. Mt 1,18-24), chiamato a non temere e ad accogliere il progetto di salvezza, che Dio stesso realizza per l'umanità tutta nell'evento della maternità messianica di Maria. Le ultime quattro icone sono rappresentate in modo sublime nei bassorilievi della facciata della nostra Cattedrale.

Viviamo in un tempo in cui l'accelerazione assoggetta alla tirannia del momento, il passato e il futuro; questo necessita da parte dei credenti l'urgenza di educarci alla pazienza di Dio e dei suoi tempi, delle sue vie, dei suoi pensieri che non sono i nostri (cfr. Is 55,9-11). Questo atteggiamento risulta decisivo se vogliamo cercare con assiduità la volontà unica del Signore nella quale abita la pienezza della verità e della vita. Il discernimento, come è stato sottolineato da E. Bianchi al termine del Convegno di spiritualità ortodossa, tenutosi a Bose (5-8 settembre 2018) e dedicato al tema del *«Discernimento e la vita cristiana»*: «è l'arte della scelta, per discernere il tempo presente nel quale Dio opera e parla, per discernere i segni dei tempi, ma anche i segni dei luoghi e giungere, quindi, al tempo della decisione. Discernere il tempo è soprattutto scommettere sulla vita e non sulla morte: significa aprire un futuro, non condannarsi al passato. Apprendere l'arte del discernimento è imparare a sperare e ad avere fiducia, in Dio e nell'uomo».

Giovanni Climaco osservava: «Il corpo riceve luce dai due occhi sensibili, mentre gli occhi del cuore sono illuminati dal discernimento».

A Maria, Madre del Signore, pellegrina nella fede, che ha accolto nel silenzio del suo cammino il segno del tempo per eccellenza, Gesù il Figlio di Dio, affidiamo la nostra intercessione perché ci mantenga nella fedeltà all'Evangelo e aperti alla comunione con la Chiesa, di cui lei è Madre.